

Retromarcia USA. Niente più licenze di fabbricazione dei Patriot per Kiev

Zelensky non smette di chiedere armamenti ai partner occidentali. Anzi nelle ultime settimane ha concentrato le sue richieste proprio sui sistemi Patriot. Sembrava fosse riuscito a ottenere nuove forniture e addirittura le licenze di costruzione dei missili stessi, ma i suoi sostenitori euroamericani si stanno rimangiando le promesse. Così, lui è rimasto deluso e l'Ucraina scoperta.

Arsenali carenti

È piuttosto semplice il motivo per cui i Paesi occidentali hanno rifiutato in modo clamoroso i loro aiuti dopo aver approvato il mega-prestito da 90 miliardi e dopo lo svolgimento del summit NATO ad Ankara. Pareva che Zelensky avesse riguadagnato posizioni soprattutto nelle simpatie europee, e invece ciascuno degli alleati ha le sue ragioni per tirarsi indietro. I livelli di scorte di Patriot negli arsenali di Germania, Spagna, Finlandia, Grecia, Polonia e Svezia sono così bassi che i loro governi vogliono tenere per sé quanto rimane, in attesa che i magazzini siano nuovamente pieni e operativi. Niente Patriot per l'Ucraina nemmeno dagli Stati Uniti, dopo che il 28 luglio Trump ha detto no alla richiesta diretta di Zelensky di averne 300.

Il Pentagono ne ha sparati [troppi](#) nella guerra contro l'Iran. Forse addirittura due terzi del totale in appena sei mesi: secondo il Center for Strategic and International Studies ne resterebbero meno di mille. Il problema riguarda tutti i tipi di missili a lungo raggio e intercettori, dai THAAD agli ATACMS, consumati quasi interamente nelle ostilità del Golfo Persico. La tendenza comunque era iniziata nel 2022 col "supporto incondizionato" di Biden a Kiev, che ha spinto gli USA a dare più armamenti di quanto possano produrre in tempo utile per ricostituire gli arsenali.

Marcia indietro di Trump

Lo scorso 9 luglio Trump aveva stupito amici e nemici annunciando di voler concedere all'Ucraina la licenza di produzione dei missili Patriot. In questo modo, diceva, nessuno a Kiev o nella NATO avrebbe più potuto lamentarsi che gli USA non fanno abbastanza per la causa comune. Ora invece non stupisce nessuno con l'ennesima retromarcia, fatta il 31 luglio quando in una riunione a Camp David ha ammesso quanto sia dura trasferire la tecnologia dei razzi intercettori. Ciò comporta il rischio di vedersela un giorno ritorcere contro, dice Trump, magari proprio dagli stessi ai quali la si era fornita.

Dopo due giorni Mr. President ha [aggiunto](#) che i Patriot sono "un'arma straordinaria" e che dunque bisogna essere "un pochino più attenti" per quanto riguarda coloro ai quali viene concessa la licenza. D'altronde, dice, nessun altro al mondo ha le capacità per fabbricare Patriot e Tomahawk interamente in casa. Dunque gli Stati Uniti dovranno erigere molti impianti per incrementarne la produzione, ma sempre dentro il Paese e non all'estero, conclude.



I timori sul traffico illegale

I timori di Trump forse derivano da quanto accaduto col traffico illegale di armi leggere che dall'Ucraina si è esteso come un cancro verso altri Paesi. Washington non ha gli strumenti per controllare ogni singolo passaggio delle consegne di armamenti americani a Kiev, soprattutto quando passano tramite intermediari come gli Stati membri della NATO. A tali preoccupazioni si aggiungono quelle delle due principali compagnie costruttrici di Patriot, la Raytheon e la Lockheed Martin. Con quest'ultima il Pentagono ha appena siglato un [contratto](#) da 58,6 miliardi di dollari per la fabbricazione dei missili. Ora la Lockheed non vuole veder fiorire concorrenti sull'altra sponda

